

“...non abbiamo il diritto di essere cani muti e sentinelle mute ...”

Charles de Foucauld parte per l'Algeria subito dopo la sua ordinazione sacerdotale, avvenuta il 9 giugno 1901. Viene accolto dal Prefetto apostolico del Sahara, Charles Guérin, un padre dei Missionari d'Africa (Padri Bianchi) di soli 35 anni. Charles si insedia nell'oasi di Beni Abbès (1200 km a sud-ovest di Algeri) il 28 ottobre 1901 e velocemente si rende conto di quanto c'è da fare in termini missionari. In una lunga lettera al Prefetto apostolico, datata 4 febbraio 1902, descrive tutte le opere che vede necessarie e racconta quelle di cui riesce ad occuparsi. Una parte importante del suo tempo è dedicata proprio all'accoglienza, descritta nelle righe che vi proponiamo.

Da una lettera a Charles Guérin - “non abbiamo il diritto di essere cani muti e sentinelle mute”

– Per gli *schiaivi*, ho una piccola stanza dove li raduno e dove trovano sempre ospitalità, accoglienza, pane quotidiano, amicizia; un po' alla volta insegno loro a pregare GESÙ. Dal 15 gennaio, il giorno in cui è stata ultimata la loro piccola stanza, ne ho tutte le notti alla Fraternità, per grazia di Dio... con una maggiore virtù da parte mia, con più intelligenza e maggiori risorse, si potrebbero radunare ancora meglio! A volte vedo venti schiaivi al giorno.

– Anche i viaggiatori *poveri* trovano alla Fraternità un umile asilo e un povero pasto, con una buona accoglienza e alcune parole per portarli al bene e a GESÙ: ma il locale è stretto, la virtù del monaco e la sua capacità sono ancora di meno: una maggiore virtù, più intelligenza, maggiori risorse permetterebbero di fare un bene più grande... Bisogna assolutamente avere dei locali separati per gli uomini liberi e per gli schiaivi: non stanno bene insieme e non abbiamo le stesse cose da dire agli uni e agli altri... Posso accogliere a malapena una quindicina di ospiti in questo momento, tra un po' di tempo una trentina, poiché continuo a costruire; bisognerebbe poterne accogliere ancora di più... A volte vedo trenta o quaranta viaggiatori al giorno.

– Gli *infermi e gli anziani abbandonati* trovano qui un asilo con un tetto, del cibo e delle cure... Ma che cure insufficienti e che cibo povero! ... E posso ricevere solo quelli che vanno d'accordo con gli altri, per mancanza di locali separati... e non posso accogliere in nessun modo le donne: ora le donne avrebbero bisogno ancor più degli uomini di un ospizio per anziani... Il poco che faccio mi mostra i bisogni senza porvi rimedio... Ci vorrebbero una maggiore virtù, più intelligenza e maggiori risorse... Tre o quattro anziani mi hanno già chiesto di essere ospiti permanenti della Fraternità.

[...] Abbiate la bontà di darmi una linea di condotta per gli schiaivi. Fino a nuovo ordine, ecco ciò che faccio: lontano dal predicare loro la fuga o la ribellione, predico loro la pazienza e di restare dove sono,

dicendo loro che con il tempo Dio darà loro il sollievo e la libertà, che darà loro sollievo tanto più velocemente quanto meglio lo serviranno, che cerchino «Dio e la giustizia e che tutto il resto sarà loro dato in sovrappiù». Ma nello stesso tempo non nascondo ai miei amici francesi che questa schiavitù è un'ingiustizia, un'immoralità mostruosa e che è loro dovere fare il possibile per abolirla... Nel Madagascar, il generale Galliéni ha con qualche riga, in un giorno, abolito la schiavitù, quando alcuni Malgasci possedevano ottocento schiavi e c'erano numerosi mercati di schiavi: gli ufficiali qui e nei posti vicini (Taghit, ecc.) sono tutti unanimi nel desiderare l'abolizione della schiavitù, l'affrancamento, ma bisognerebbe che l'ordine venisse dato loro dall'alto, perché è *per ordine del generale Risbourg*, ordine confermato dal colonello Billet¹, che la schiavitù è mantenuta: hanno dichiarato ad alta voce entrando nel paese che non sarebbe cambiato niente sullo stato degli schiavi. Molto di più, un ufficiale degli Uffici arabi, presso il quale un povero schiavo dei marabutti di Kerzaz si era rifugiato è stato obbligato con *ordine formale* del generale Risbourg a restituirlo ai marabutti che lo avevano reclamato al suddetto generale: con dei tali precedenti, gli Uffici arabi, malgrado i loro desideri di affrancamento e di giustizia, non osano agire senza ordine.

Rimetto la questione nelle vostre mani: rimettetela, se volete, in quelle di Mons. Livinhac che, avendo, penso, tra un mese o cinque settimane, Joseph du Sacré-Coeur a Maison-Carrée, potrà avere da lui le informazioni più complete sul numero e sulle condizioni degli schiavi... se c'è motivo di sbrigare delle pratiche, di richiamare l'attenzione alla Camera o al Senato mediante deputati o senatori cattolici, Mons. Livinhac e voi mi farete fare ciò che sarà necessario... Da una parte, non siamo incaricati di governare, ma dall'altra, siamo incaricati «di amare il prossimo come noi stessi», di «fare agli altri ciò che vorremmo venisse fatto a noi», e di conseguenza di impiegare i mezzi necessari per risollevare questi sfortunati: «ciò che facciamo per loro, lo facciamo per GESÙ... ciò che trascuriamo di fare per loro, trascuriamo di farlo a GESÙ»... D'altronde non abbiamo il diritto di essere cani muti e sentinelle mute: bisogna gridare quando vediamo il male, e dire ad alta voce: «Non è permesso»², e «Guai a voi, ipocriti!»³.

Guidatemi, benedetto e veneratissimo Padre, e ditemi ciò che c'è da fare in questa questione riguardo gli schiavi⁴... Mi sembra che non bisogna mai rassegnarsi al male ma combatterlo con tutte le nostre forze.

Sono sempre solo: non sono abbastanza fedele perché GESÙ mi dia un compagno — ancora meno *dei*. Sono sovraccarico di lavoro esterno: pregate perché sia ciò che GESÙ vuole da me... Seguo come meglio posso il piccolo regolamento che conoscete... Cristiani e indigeni conoscono la nostra casa con il nome di “la Fraternità”, questo mi è dolce...

La lettera nella sua integralità è pubblicata in francese in Charles de Foucauld, *Correspondances sahariennes. Lettres inédites aux Pères blancs et aux Sœurs blanches (1901-1916)*, CERF, Paris 1998, 63-80 (traduzione in italiano a cura delle Discepole del Vangelo).

¹ Riguardo agli ufficiali qui citati, cf. Cahiers, n° 10, p 24-27. Nato nel 1838, il generale Risbourg, ispettore di gendarmeria, doveva, alla testa della divisione di Orano, partecipare alla conquista delle oasi e occupare Beni Abbès, il 1° marzo 1901, con il colonnello Billet, che allora comandava Serra, poi Igli e Taghit. Il primo morì a Vannes nel 1925. Il secondo, nato nel 1849, aveva servito in Tunisia. Nominato a Batna nel 1906, viene messo sotto inchiesta per il suo rigore ed è mandato in pensione nel 1908. Richiamato nel 1914, fu radiato nel 1915.

² Mt 14,4.

³ Mt 23,13. Il numero 30 dei Cahiers di aprile 1953 cita le lettere dalla 17 alla 23.

⁴ Dom Martin e Mons. Bonnet, che Père de Foucauld ha informato, gli consigliano la prudenza (*Trappe*, 16 e 23 gennaio).